

AMORIS LÆTITIA. SIATE CASTI, PERÒ PAGATE LE TASSE, PERCHÉ IL PAGAMENTO DELLE TASSE È UN VERO DOGMA DI FEDE

È facile e comodo entrare nelle camere da letto altrui col dito puntato a sentenziare come nuovo dogma di fede «purché vivano come fratello e sorella». Ma voi, ipocriti di sempre, che «filtrate il moscerino» nelle camere da letto altrui e poi «vi ingoiate il cammello» [cf. Mt 23,24] siete pronti ad accettare, fare vostro e diffondere come indiscutibile dogma di fede: «Date a Cesare quel che è di Cesare», quindi pagare le tasse senza fiatare, ma soprattutto senza azzardarvi a dire che sono alte e che non sono giuste?



Autore
Ariel S. Levi di Gualdo

Caro Padre Ariel.

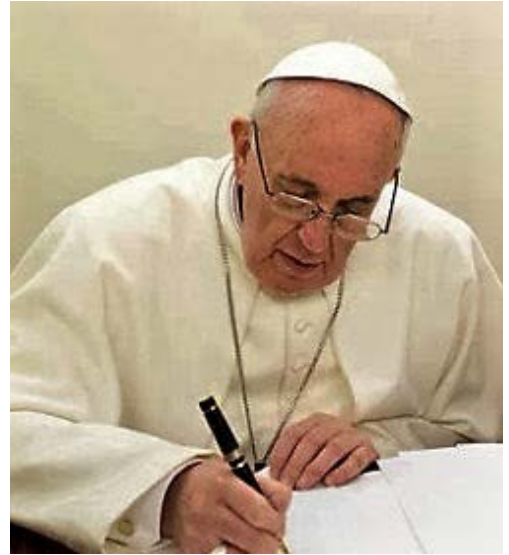
Nella Chiesa è avvenuto un esproprio proletario! Se infatti ho capito bene dalle parole del lettore che firma il proprio commento al suo articolo come “*nonsonobigotto*”, un nome che è un programma, in pratica accadrebbe questo: la Gerarchia tradisce, allora dal popolo, contro ogni idea gerarchica, lo “Spirito Santo” susciterebbe sacche di resistenza composte di *umilissimi* canonisti e *teologi* improvvisati che saprebbero soverchiare i traditori scelti da Cristo e che con una rivoluzione bolscevica riporterebbero la fede nella Chiesa, anzi la rifonderebbero ex novo come la intendono loro, cioè Dio... Eccezionale! Siamo solo alla distruzione ideologica e teologica dell'intero Magistero della Chiesa, ma gli *umilissimi* teologi che tutti i giorni attaccano il Papa ne sanno una più del diavolo e allora... quindi, avanti popolo: alla riscossa!

Giorgio M.G. Locatelli

© *L'Isola di Patmos* – Articolo del 25 aprile 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

Con il suo quesito il nostro Lettore centra un problema che affonda le sue radici a fine anni Ottanta inizi anni Novanta e che si sviluppa all'interno della Chiesa grazie al *meglio del peggio* del post-concilio. E quando io dico *meglio del peggio* del post-concilio, non intendo il Concilio Ecumenico Vaticano II, tutt'altro: mi riferisco infatti al peggiore dei tradimenti che s'è consumato su questo grande concilio della Chiesa da parte di tutti coloro che, muovendosi sul pericoloso pretesto della interpretazione dei suoi testi e del suo spirito, hanno finito col dare vita a quel *concilio egomenico* dei teologi che mai è stato celebrato e che mai è stato scritto dai Padri della Chiesa.



Il Sommo Pontefice Francesco firma la esortazione post-sinodale *Amoris laetitia*

Questi soggetti che chiamerò *teologastri* traditori del concilio, hanno creato una grande confusione su quelle che nella Chiesa sono le funzioni dei laici partecipi al sacerdozio comune dei battezzati attraverso il Sacramento del Battesimo, ed i chierici, scelti per mistero di grazia e istituiti attraverso il Sacramento dell'Ordine e unici partecipi al sacerdozio ministeriale di Cristo, oltre che legittimi depositari del *munus docendi*; un *munus* che nessun laico, neppure un laico insignito di un dottorato teologico, può esercitare con la *auctoritas* e la *gratia* con il quale può e deve esercitarlo il sacerdote rivestito del *munus santificandi*. Questa immane confusione ha creato situazioni oggi ormai ingestibili, grazie al grido da "collettivo sindacale" o da "collettivo di sinistra" riassunto nel devastante slogan: «Più dialogo, più collegialità, più democrazia nella Chiesa». Grido al quale si aggiunge di conseguenza lo slogan: «Più spazio ai laici nella Chiesa».

Sulla base di questa premessa, a dare vita a una situazione che oggi appare ormai incontrollata e incontrollabile, come si può appurare di blog in blog – dove anche l'ultimo dei laici che ha spulciato il Catechismo si sente un teologo e un canonista sopraffino, tanto da ritenersi in diritto di contestare dal Romano Pontefice sino all'ultimo presbitero dell'*orbe catholica* – hanno concorso due diversi fattori che unendosi assieme hanno creato gli effetti esplosivi che può creare l'unione del potassio con lo zolfo: la caduta del Muro di Berlino e la incontrollata presa di campo di certi movimenti laicali sotto il Pontificato di Giovanni Paolo II, in particolare Neocatecumenali e Carismatici.

Procediamo per ordine, a partire da quel nutrito esercito di persone che dagli anni Settanta, per seguire durante tutto il corso degli anni Ottanta, sono appartenuti alla grande "*chiesa messianica comunista*". Mi riferisco ai figli della "immaginazione al potere", del "vietato vietare", convinti che nel "paradiso proletario" della "*santa madre* Unione Sovietica" risplendesse il "sol dell'avvenire". Mi riferisco a coloro che, ideologici e molto più ciechi del cieco di Gerico [cf. Mc 10, 51-52], quando

© L'Isola di Patmos – Articolo del 25 aprile 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

i carri armati russi invasero nell'agosto del 1968 Praga, senza proferire favella e lungi dal condannare quell'azione, si limitarono a spostare silenziosi la loro insopprimibile necessità di "messianica ideologia" nella Cina del *macellatore* Mao Zedong. Caduto anche il mito cinese, eccoli trasmigrare in massa verso la esotica Cuba del dittatore Fidel Castro, trasformando in un "dolce Cristo" quell'essere abietto e sanguinario di Ernesto Guevara, soprannominato non a caso dai boliviani *el cerdo* [il maiale], per indicare quanto fosse sporco fuori e sporco dentro.

Nel novembre del 1989 il Comunismo collassa implodendo su se stesso, evento storico sancito dalle immagini della caduta del Muro di Berlino. A quel punto, questo esercito di orfani ideologici senza più patria e messia, sbalzati dall'Europa alla Cina sino alla caraibica Cuba, si ritrovano dinanzi a quella che il loro beneamato Sigmund Freud chiamerebbe la "elaborazione del lutto". Il problema è che questi soggetti non hanno affatto elaborato il lutto, ma ancora una volta hanno proceduto – sempre usando un termine freudiano – con un processo di traslazione. Ecco quindi che per paradosso, la Chiesa Cattolica, sino a ieri loro acerrima nemica, coi suoi Paolo VI sbeffeggiati sul giornale satirico della sinistra radicale *Il Male* e col suo Giovanni Paolo II accusato sino a poco prima dagli stessi di anacronismo e di cieco anticomunismo ideologico di matrice catto-reazionaria, è divenuta – e ripeto: per paradosso e non per fede – il loro punto di rifugio, la loro ultima spiaggia.

Questa orda barbarica di ex ideologi, non sono entrati o rientrati nella Chiesa attraverso un cammino di fede e di purificazione per giungere così alla trasformazione, tutt'altro! Vi sono entrati a gamba tesa portandovi se stessi tal quali erano, sino a creare al suo interno un processo di trasformazione molto negativo. Il tutto sotto gli occhi del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II che purtroppo, alla prova dei fatti, questo problema pare non l'abbia proprio percepito. Dubito infatti che questo Santo Pontefice, durante certe sue adunanze oceaniche, abbia mai compreso che ad acclamarlo come un *leader* erano gli stessi che sino a poco prima, nel solito modo ma soprattutto con lo stesso spirito, avevano acclamato il Soviet di Mosca, poi Mao Zedong, poi Castro ed Ernesto Guevara. E se ad acclamarlo non erano per età i diretti protagonisti interessati, erano i loro figli nati e cresciuti in questo spirito e divenuti prima da giovani e poi in età adulta peggiori dei loro stessi genitori.

Questi soggetti, che hanno bisogno di "strutture forti" che esercitino su di loro una pressione psicologica sia singola sia collettiva, dove potevano confluire? Ma è presto detto: come i maiali narrati dal Vangelo che si gettano dalla rupe [cf. Lc 8, 26-37], sono confluiti nei Neocatecumenali e nei Carismatici, all'interno dei quali esiste un *leader*, una guida forte che esercita pressioni dietro il pretesto del *collettivismo* chiamato adesso *comunitarismo*; o della democrazia chiamata adesso *partecipazione dei laici*, o *collegialità*.

© *L'Isola di Patmos* – Articolo del 25 aprile 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

La sempre meno vigilante e cieca Autorità Ecclesiastica, non ha mai voluto vagliare quanti alti fossero in numero gli sconsolati orfanelli cresciuti tra le fila del Partito Comunista, o peggio assai di Lotta Continua e di Democrazia Proletaria, che oggi, ultra sessantenni, sono celebrati e indiscussi mega-catechisti del Cammino Neocatecumenale, i quali lungi dall'essere stati davvero convertiti e trasformati, hanno solo cambiata bandiera mantenendo lo stesso spirito di fondo, a partire dallo spirito repressivo e coercitivo nei confronti di coloro che oggi non chiamano più come ieri "sporchi fascisti", li chiamano "chiusi allo Spirito Santo", o più semplicemente "sotto influsso diabolico". Cambia lo stile ma identica resta la sostanza: la demonizzazione e possibilmente la distruzione di chiunque non la pensi come loro. A tal proposito rimando al dotto articolo del mio sapiente collaboratore Jorge A. Facio Lince sul comunismo gramsciano [cf. [QUI](#)].

Duole davvero che un esperto conoscitore della ideologia comunista come il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, non si sia mai accorto della pericolosa situazione che si andava creando in seno alla Chiesa. Ma d'altronde, i Neocatecumenali, avevano adottati stili di comportamento che al futuro Santo Pontefice erano particolarmente cari: anzitutto la famiglia e i figli, quindi l'ossequio alla morale sessuale. E ciò non lo ha indotto a interrogarsi su che cosa di molto negativo, a livello ecclesiale, vi fosse in questa setta nella quale, da una parte si sfornavano i figli e si promuoveva la morale sessuale tanto cara a Giovanni Paolo II, ma dall'altra si creava una chiesa dentro la Chiesa, una comunità dentro la comunità ecclesiale, insomma: una vera e propria setta para-cattolica.

È vero, i Neocatecumenali facevano della sacra liturgia e dell'Eucaristia ciò che volevano e come volevano; facevano immane confusione tra sacerdozio comune dei battezzati e sacerdozio ministeriale di Cristo, proclamando ai quattro venti che tutti eravamo sacerdoti; avevano un catechismo parallelo e andavano in missione per il mondo ad annunciare il "*sacro verbo*" del Signor Kiko Arguello ... però, facevano figli e condannavano la contraccezione ed il lassismo promuovendo la morale sessuale. E mentre questo avveniva, nessuno dei soloni della Santa Sede si domandava: ma il centro, il cuore e il motore della vita della Chiesa, è quella Eucaristia scempiata dagli arbitri dei neocatecumenali sino a rasentare la blasfemia e la profanazione, oppure la proibizione morale all'uso di pillole anticoncezionali e di preservativi? Insomma: il Verbo si è fatto carne, o il Verbo si è fatto contro i contraccettivi?

Se il Movimento Neocatecumenale, anziché promuovere la morale sessuale e familiare per così dire "più rigida", avesse promosso invece un certo lassismo, Giovanni Paolo II non avrebbe esitato un istante a dichiararli "fuori legge" ed a spazarli via con un colpo di ramazza. Ma siccome, seppur a prezzo dei loro scempi eucaristici, dei loro immani abusi liturgici e di una male intesa e promossa concezione del sacerdozio, i Neocatecumenali difendevano la famiglia e la morale sessuale, se la sono passata liscia sempre e comunque, ed in specie sotto il lungo pontificato di Giovanni Paolo II.

© *L'Isola di Patmos* – Articolo del 25 aprile 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

A chiunque volesse lanciarmi l'accusa: «Come osi criticare un Santo?». Rispondo che io non ho mai criticato il sommo magistero di questo Santo Pontefice, l'ho sempre promosso e tutt'oggi continuo a promuoverlo. E chiunque voglia approfondire il discorso teologico e dottrinario circa il fatto che i Santi, pur essendo tali e come tali modello di eroiche virtù, non sono perfetti, può andare a leggere, nell'archivio dell'*Isola di Patmos*, un mio vecchio articolo intitolato: «I Santi antipatici, Pontefici inclusi» [cf. [QUI](#)].

I risultati di tutto questo sono stati la progressiva laicizzazione dei chierici e la pericolosa clericizzazione dei laici, con conseguenze devastanti sul piano pastorale. Proverò adesso a spiegarmi con degli esempi: nelle nostre chiese il presbiterio era circoscritto dalla balaustra, funzione della quale era quella di delimitare e indicare lo spazio del cosiddetto *sancta sanctorum*. A questa balaustra i fedeli si inginocchiavano per ricevere la Santissima Eucaristia. E ciò avveniva in quei tempi non poi così lontani nei quali a nessuno sarebbe mai passato per la mente di ricevere l'Eucaristia seduto sulla sedia al proprio posto secondo le arbitrarie e irriverenti disposizioni dettate dai Signori Laici Kiko Arguello e Carmen Hernandez. E ciò detto è necessaria adesso una premessa: nessun documento del Concilio Vaticano II, a partire dalla *Sacrosanctum concilium* ha mai stabilito che le balaustre, ed in specie quelle di chiese storiche monumentali, altrettanto gli altari *coram Deo* [rivolti a oriente] fossero abbattute, come invece hanno fatto i preti, o come hanno fatto gli stessi vescovi, perpetrando spesso scempi immani al patrimonio storico e artistico, sulla base dell'errato principio che la balaustra era un «vecchio segno di divisione» tra i fedeli e il sacerdote. Certe affermazioni e spiegazioni, seppure provenienti talvolta da vescovi e preti, sono false e fuorvianti, posto che la balaustra era un segno di sacro rispetto, ed aveva una precisa funzione teologica e pastorale tutta quanta legata a quel sacro timor di Dio di cui oggi non si parla più; e non se ne parla più da quando i *teologastri* hanno preso a confondere il sacro timore con la paura del Padre. E finalmente abbiamo superato, sia a livello liturgico, sia a livello teologico il ... complesso di Edipo.

Il presbiterio è così divenuto la passerella dei laici "partecipi" e "attivi", con una preponderante e spesso prepotente presenza di donne che si arrogano diritti e prerogative che non competono a loro in particolare come ai laici uomini in generale.

Inizialmente molti sacerdoti hanno accolto con favore certe pericolose intromissioni che andavano a toccare la sfera della liturgia e di quella pastorale strettamente connessa alla figura sacerdotale. E gettate "finalmente" alle ortiche le loro dignitose e austere vesti talari, confusi ormai in jeans e maglione come laici tra i laici, i preti potevano finalmente aprire le porte a tutti quei peggiori sconfinamenti di campo del laicato che rendevano inizialmente i presbiteri più liberi di dedicarsi all'attivismo politico, alle confabulazioni sociologiche, alla figura del prete uomo come tutti in mezzo a tutti senza differenze e barriere ... insomma: lasciare i preti molto più liberi di farsi gli affari propri.

© *L'Isola di Patmos* – Articolo del 25 aprile 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

Una volta, chi andava a portare l'Eucaristia agli ammalati? Ovvio, il parroco. Neppure il diacono, sebbene ne avesse facoltà, sempre e di rigore il parroco. Oggi, invece, chi ci va? Ma ovvio: la "pia donna" ministro straordinario della Comunione, alla quale molti parroci sono costretti a chiedere per favore la chiave del tabernacolo. E chi era il primo a insegnare il catechismo ai bambini, o se non poteva tenere da solo tutti i corsi di catechismo, a controllare e istruire i catechisti? Ma ovvio: il parroco. E chi erano, coloro che venivano incaricati come catechisti? Gli incaricati erano uomini e donne, quasi sempre anziani, riconosciuti modelli di cristiana virtù, spesso e volentieri maestri, maestre e insegnanti cattolici in pensione che con tutta la loro esperienza didattica svolgevano questo prezioso servizio nelle nostre parrocchie. Oggi, chi capita invece di trovare come catechiste ... e ripeto: avanti a tutto e soprattutto come "catechiste"? Ma ovvio, spesso capita di trovare delle femmine fatali ventenni, non di rado con minigonna, pantaloni a vita bassa e bacino scoperto, con le zeppe da 15 centimetri ai piedi e via dicendo. Ma soprattutto, oggi, insegnano i parroci catechismo? Certo che no, una media di 9 su 10 non lo fanno, perché sono impegnati in ... – udite, udite! – attività pastorali! Insomma: sono diffusi a macchia d'olio e numerosi oltre misura e decenza parroci che non hanno tempo di portare la Comunione agli ammalati, non hanno tempo di confessare, meno che mai di fare direzioni spirituali, non hanno tempo per insegnare catechismo ... e tutto questo perché – e di nuovo ripeto: udite, udite! – ... perché impegnati in attività pastorali. Personalmente, se fossi un vescovo – e va da sé che questo mio è un esempio puramente accademico –, quindi venissi a scoprire che miei presbiteri incaricati come parroci non portano l'Eucaristia agli ammalati, non confessano, non fanno direzioni spirituali, non insegnano catechismo, il tutto perché impegnati in ... attività pastorali, li chiamerei ed esigerei essere informato seduta stante quali sono queste importantissime attività pastorali del tutto superiori a quelle che non svolgono o che peggio delegano talvolta a dei laici e a delle laiche; e se non mi dessero spiegazioni più che plausibili, credo che li suonerei come si suonano le zampogne a Natale.

Più i preti si sono ritirati dal loro terreno per dedicarsi ad attività tutt'altro che pastorali, dall'attivismo sociale e politico alla tutela dell'ambiente, più i laici, ma soprattutto le agguerrite laiche, hanno invaso campi che sono di per sé terreno pastorale del sacerdote. E se ieri, dinanzi a un teologo qualificato, neppure i preti, talvolta persino gli stessi vescovi, osavano proferire gemito, avanti l'autentica saggezza di un teologo anziano veramente sapiente, oggi capita invece che persino il campione degli ignoranti del nostro laicato alzi il pugno in aria e batta i piedi a terra per muovere contestazioni umorali senza né capo né coda al grido di ... «io non sono d'accordo, perché io penso che ...», *ergo et eziandio* «è giusto quel che penso, quel che sento io».

Tutto questo è logica conseguenza del fatto che, mentre il prete in jeans e maglione partecipa alla riunione del consiglio comunale dove si parla del problema dei profughi o dell'inquinamento ambientale, le pie donne vanno a portare l'Eucaristia agli ammalati, insegnano catechismo senza controllo alcuno, dispongono della chiesa parrocchiale come a loro più aggrada, stabiliscono di

© *L'Isola di Patmos* – Articolo del 25 aprile 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

loro *motu proprio* regole liturgiche e via dicendo. E se dinanzi a questa presa di campo il parroco non si adegua, ecco che i laici, ed in particolare le laiche, gli rendono la vita impossibile e del tutto invivibile. Se poi, dinanzi a simili parroci, entrano in parrocchia i Neocatecumenali, a quel punto il sacerdote assume ruolo di mero "*consacratore di ostie*", ed una volta terminata la celebrazione eucaristica il suo posto è di stare seduto in rispettoso silenzio accanto al mega-catechista *kikiano* sceso il giorno prima dalle impalcature sulle quali ha fatto per tutta la vita il muratore, ed il quale lancia uno appresso all'altro strafalcioni e spesso vere e proprie eresie in materia di dottrina e di fede, specie nell'ambito della pneumatologia. Guai però a dirgli qualche cosa. Primo, perché ti risponderà che tu sei ostile allo Spirito, secondo, perché ti dirà che quel che conta è avere lo Spirito, terzo, perché è lo Spirito che dà la vera conoscenza, non lo studio, non la cultura teologica

Questa arroganza sempre più intollerabile – e che io, come presbitero, non ho mai tollerato e non intendo tollerare nell'esercizio del mio sacro ministero – è un elemento che accomuna sia i cosiddetti tradizionalisti sia i cosiddetti progressisti. I primi, promuovono raccolte di firme referendarie contro un provvedimento preso personalmente dal Sommo Pontefice, il quale come ho spiegato nel mio precedente articolo non è soggetto ad umano sindacato alcuno [cf. [QUI](#)]; i secondi, oltrepassate le balaustre e relegato con un calcio al culo il prete tra tutti, come uno tra tutti, hanno proclamato – in nome di un concilio mai celebrato e di un movimentismo malato ma comunque tollerato da Giovanni Paolo II – che tutti siamo sacerdoti.

Quell'esercito di canonisti e di teologi improvvisati ai quali fa riferimento il nostro acuto lettore Giorgio M.G. Locatelli, sono il prodotto di una situazione ecclesiale ed ecclesiastica ormai totalmente degenerata. Sono il prodotto dei figli della "immaginazione al potere" e del "vietato vietare" che dopo la caduta del Muro di Berlino non sono mai riusciti ad elaborare il lutto e che hanno trasferito nella Chiesa, tramite processo di traslazione, il peggio delle loro ideologie, il peggio del loro messianismo post-comunista. Tutto questo con un problema di non poco conto: non si sono convertiti al cattolicesimo, ma hanno tentato e tutt'oggi tentano di convertire il cattolicesimo all'ideologia messianica comunista di cui sono rimasti orfani e dalla quale non si sono mai distaccati; ideologia trasferita a livello educativo sui loro figli, che risultano oggi peggio ancora dei loro genitori. E questo spirito deleterio e pericoloso, ha trovato il proprio focolaio in certi movimenti, in modo del tutto particolare nel Cammino Neocatecumenale.

La discussione sui divorziati risposati verte tutta su un problema di fondo: il sesso. Se infatti non vi fosse stato di mezzo il sesso, tutte le polemiche pre-sinodali e post-sinodali non vi sarebbero state, mai!

Il problema è che questo esercito di poveri squilibrati e squilibrate, non riescono a cogliere e capire un elemento essenziale sia del vivere cristiano sia del mistero della salvezza: noi saremo

© *L'Isola di Patmos* – Articolo del 25 aprile 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

giudicati da Dio sulla carità, indicata non a caso dal Beato Apostolo Paolo come la più importante delle virtù teologali in un passo dell'epistolario paolino che è il cuore della teologia cattolica, da sempre conosciuto come *Inno alla Carità*, dov'egli ci raccomanda:

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! [I Cor 13, 1-13]

A quelli che il Santo Padre indica a giusta ragione come moderni farisei, pelagiani, amanti del legalismo, o di quella che io chiamo la morale disumana che in quanto tale non può essere mai morale cattolica, sfugge un problema di fondo: esistono molti peccati gravi, anzi gravissimi, molto più gravi dei peccati variamente legati al sesso o al cosiddetto vizio capitale delle lussuria, che vanno tutti e di rigore dalla cintura in su. Ma per loro, invece, esistono solo i peccati che vanno dalla cintura in giù. Siamo insomma di fronte a persone che con la sessualità umana hanno un cattivo rapporto, verso il sesso hanno invece una vera e propria ossessione.

Come persona celibe e vincolata per libera scelta di vita alla castità, sono stato ripetutamente assalito da terribile orticaria tutte le volte che dei Signori Laici, con una leggerezza nauseabonda ed una sicumera intollerabile, hanno pronunciato come un dogma di fede la frase: «I divorziati risposati? Purché vivano come fratello e sorella, perché allora, in tal caso, possono ...». E ogni volta che di questi tempi sento pronunciare la frase «come fratello e sorella», mi si scoglie l'adrenalina nel sangue, tanto sono memore come pastore in cura di anime, come confessore e come direttore spirituale, quanti drammi vivono certe famiglie. Ma soprattutto conosco, frequento e ho

© *L'Isola di Patmos* – Articolo del 25 aprile 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

rapporti giornalieri con divorziati risposati che hanno sempre garantito ai loro figli la migliore educazione cattolica, all'interno di famiglie autenticamente cristiane, nelle quali uno dei due coniugi è semmai divorziato e risposato civilmente in seconde nozze. Uno spirito cristiano che purtroppo non si trova invece in molte famiglie cosiddette regolari nella quali, quando il figlio torna a casa dal catechismo, i genitori si divertono a dirgli tra lazzi e sprezzi l'esatto contrario di quel ch'è stato spiegato loro in parrocchia, istruendoli sin da bimbi a capire che «i preti e tutti coloro che stanno attorno ai preti, raccontano da sempre un sacco di *bischerate*». Questa frase virgolettata mi fu riferita tre anni fa, durante la confessione, da un adolescente che tre giorni dopo avrebbe ricevuto il Sacramento della Cresima nel Duomo di San Gimignano, presso il quale mi trovavo proprio per confessare i prossimi cresimandi.

A maggior ragione io sacerdote e pastore in cura d'anime, per mistero di grazia dispensatore dei Sacramenti, mai mi sono permesso e mai mi permetterò di puntare il dito verso certe "coppie irregolari" pronunciando la farisaica sentenza: «Purché viviate da fratello e sorella», tanto sono consapevole, come confessore e direttore spirituale, che i peggiori peccati contro la carità, vanno quasi tutti e di rigore dalla cintura in su e sono commessi da molte persone che vivono situazioni matrimoniali e familiari di fatto e di diritto del tutto conformi e regolari alle leggi canoniche.

La mancanza di delicatezza di questi neo-farisei che sentenziano dall'empireo della loro colossale ignoranza teologica e canonica in nome di una dura legge che è la legge umana loro e non la legge divina di Cristo, è per me fonte di dolore e imbarazzo, specie quand'è unita alla presunzione di reputarsi e di sentirsi per questo dei veri e autentici cattolici, dei difensori dell'unica e vera fede.

Ma portiamo adesso la cosa sul piano strettamente teologico. Gli indomiti sostenitori del "dogma" «purché vivano come fratello e sorella», si rifanno ad una dichiarazione del *Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi* [cf. [QUI](#)], che non essendo affatto un atto solenne del magistero infallibile ho per questo discussa e legittimamente confutata nel mio precedente articolo [cf. [QUI](#)]. Affermazione nella quale è usata come supporto un'espressione paolina che costituisce una enunciazione di principio generale, rivolta come tale al peccato, genericamente, non a un preciso singolo peccato:

Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna [1 Cor 11, 27-29]

© *L'Isola di Patmos* – Articolo del 25 aprile 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

Dove, il Beato Apostolo fa espresso riferimento ad adulteri e concubini? Egli si riferisce al peccato, forse potrebbe persino rivolgersi a quei numerosi peccati che vanno dalla cintura in su, posto che per l'Apostolo, la regina delle virtù, è la carità; e la carità è variamente legata anche alla sessualità umana, indubbiamente, ma non certo e non solo alla sessualità umana.

Posto che questi difensori della vera e sola verità, per elevare a dottrina immutabile della Chiesa, o meglio di vero e proprio dogma di fede una legge ecclesiastica positiva, usano come supporto una affermazione di principio generale del Beato Apostolo Paolo, ritengo che tutti costoro, vale a dire teologi improvvisati e canonisti dell'ultima ora che di blog in blog stanno dibattendo con spietata durezza di cuore su vicende che toccano un tema molto delicato come la famiglia, offrano adesso una risposta tutta quanta teologica e giuridica alla *quaestio* che ora porrò a tutti quanti loro.

Adottando il loro stesso principio, farò adesso riferimento non ad una affermazione generica come quella del Beato Apostolo Paolo, ma ad una affermazione chiara e precisa rivolta ad un fatto altrettanto chiaro e preciso, pronunciata non da un Apostolo, ma dal Verbo di Dio Incarnato, da Nostro Signore Gesù Cristo, il quale così si esprime:

Allora i farisei, ritiratisi, tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno. Dicci dunque il tuo parere: È lecito o no pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché mi tentate? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». A queste parole rimasero sorpresi e, lasciatolo, se ne andarono [Mt 22, 15-22].

È presto detto: se l'Apostolo Paolo non afferma che concubini e adulteri non devono accedere all'Eucaristia, a meno che non vivano come fratello e sorella, in questo chiaro e preciso brano del Vangelo il Verbo di Dio risponde affermando che a Cesare vanno pagate le tasse, il che implica un chiaro monito: non è lecito non pagare le tasse.

Chiunque abbia studiato la Sacra Scrittura con tutto ciò ch'essa comporta in conoscenze antropologiche e storiche, sa che cosa volesse dire pagare le tasse nell'antica Giudea. Tra le province romane la Giudea era la più tartassata, i tributi erano altissimi; e coloro che non pagavano i tributi, a volte dovevano soggiacere a delle pene che non andavano per il sottile. Nell'ipotesi migliore gli

© *L'Isola di Patmos* – Articolo del 25 aprile 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

evasori erano fustigati a sangue, altre pagavano direttamente con la vita, ed al fine "pedagogico" di spaventare gli altri evasori erano condannati di tanto in tanto alla pena della crocifissione.

Nell'antica Giudea, non arrivavano gli agenti della Guardia di Finanza per stilar verbali e fare multe che spesso, ai giorni nostri, più sono alte e più non vengono pagate. Tutti conosciamo evasori condannati ma da subito a piede libero che ci sfrecciano accanto con le loro autovetture da centomila euro. Ma in Giudea non era così: le tasse non solo erano alte, erano proprio inique; non a caso i giudei chiamavano i romani "affamatori del Popolo".

Ora voi capite, amanti della morale dura e pura, inamovibili elargitori di sentenze persino verso gli atti dottrinari del Romano Pontefice, nonché assertori del dogma di fede «purché vivano come fratello e sorella», che dinanzi al monito «date a Cesare quel che è di Cesare», noi siamo di fronte ad una vera e propria espressione dogmatica della fede perenne e immutabile, legge divina allo stato puro, non certo di fronte ad una norma di principio riguardante il peccato espressa in linea generale da un Apostolo, perché qui siamo di fronte ad un dogma chiaro e preciso che non ammette discussioni, ed il dogma è il seguente: «Pagare le tasse allo Stato».

Già sento a distanza le vostre voci, cari teologi improvvisati e canonisti inamovibili sulla pelle degli altri, ed assieme alle vostre voci odo tutte le vostre ragioni e giustificazioni, che a una a una posso anticiparvi: «Non si possono pagare le tasse a uno Stato la cui tassazione in certi settori arriva al 50%, perché quelle non sono tasse, quello è un furto ... è una rapina, come ebbe a dire il Servo di Dio Silvio Berlusconi, per gli amici *bunga-bunga*, quand'era presidente del consiglio dei ministri». Per seguire poi con la giustificazione basata sul principio che "l'altro è peggiore", sempre e di rigore, quindi avanti con la litania circa il fatto che «...con le tasse noi siamo obbligati a pagare stipendi e pensioni d'oro ai politici ... i loro privilegi ... le loro auto blu ... mentre i poveri pensionati con le pensioni minime muoiono di fame ... mentre le famiglie oneste hanno difficoltà a pagare le bollette della luce e del gas ...». Ovviamente nessuno di voi, guarderà al positivo delle tasse, per esempio il servizio sanitario nazionale gratuito per tutti, le scuole gratuite per tutti, numerose garanzie di assistenza e via dicendo ... no. Dovendovi giustificare elencherete solo le cose negative e se proprio dovrete ammettere che il diritto alla salute e allo studio è gratuito e garantito a tutti, a quel punto seguiterete a giustificarvi dicendo: «Sì, però la sanità nazionale fa schifo e le scuole pure» ... Eh, quanto vi conosco bene, farisei di ieri e di oggi!

Signori miei: il dogma è dogma e Cristo Dio è chiaro, preciso e deciso nel dire che a Cesare, le tasse, si pagano e basta. Cristo sapeva benissimo come i maggiorenti del potere romano in Giudea gozzovigliassero e si dessero alla bella vita, mentre i poveri giudei erano spesso affamati; il Verbo di Dio lo sapeva, ma pur sapendolo proclamò questo dogma di fede: «Pagare le tasse allo Stato». E questo dogma è legge divina perenne e immutabile, ben superiore agli stessi Dieci Comandamenti.

© *L'Isola di Patmos* – Articolo del 25 aprile 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

Perché mentre i Comandamenti furono dati da Dio a Mosè, quindi noi li abbiamo presi prendendo per buona la parola di quel galantuomo del Patriarca, il quale è bene ricordarlo era balbuziente e pure mezzo sordo; il comando, vale a dire il dogma di fede del pagare le tasse, esce non dalla bocca di un Patriarca, peraltro pure balbuziente e mezzo sordo, che l'ha udito da Dio, ma ci perviene direttamente da Dio Incarnato.

A questa banda di ipocriti, che dietro il paravento di un non meglio precisato cattolicesimo svuotato di carità e infarcito dei peggiori legalismi, stanno rendendo così pessimo servizio alla Chiesa e alla fede, replico quindi con le stesse parole di Cristo Dio:

Così avete annullato la parola di Dio in nome della vostra tradizione. Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: «Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini» [cf. Mt 15, 5-9].

È facile e comodo entrare nelle camere da letto altrui col dito puntato a sentenziare come nuovo dogma di fede «purché vivano come fratello e sorella». Ma voi, ipocriti di sempre, che «filtrate il moscerino» nelle camere da letto altrui e poi «vi ingoiate il cammello» [cf. Mt 23,24], siete pronti ad accettare, fare vostro e diffondere come indiscutibile dogma di fede: «Date a Cesare quel che è di Cesare», quindi pagare le tasse senza fiatare, ma soprattutto senza azzardarvi a dire che sono alte e che non sono giuste?

Perché vedete, per me, moralmente parlando, uno "zelante" cattolico regolarmente sposato con sua moglie, che non usa mezzi contraccettivi e che si attiene alle prescrizione della morale sessuale, il quale fa poi lavorare in nero nella propria azienda venti lavoratori sottopagati, gran parte dei quali giovani che non possono sposarsi e mettere su famiglia, perché non sanno se il mese successivo avranno ancora il lavoro ... per me, moralmente parlando, questo grandissimo peccatore commette un peccato molto peggiore di una coppia di coniugi irregolari che non vivono come fratello e sorella, che vivono una situazione indubbiamente irregolare, ma che all'interno della propria "peccaminosa" camera da letto non giocano affatto per i propri scopi di lucro e di egoismo sulla vita altrui sfruttando nel peggiore dei modi il bisogno di lavoro di venti persone, con tutti i relativi disagi estesi anche alle famiglie di questi venti lavoratori.

E chi ha questioni da sollevare su di me, sia come presbitero sia come teologo, prenda e mandi pure questo mio testo alla Congregazione per la dottrina della fede, affinché sia da essa esaminata la sua ortodossia teologica e la sua piena conformità alla morale cattolica. E se in questo mio parlare

© *L'Isola di Patmos* – Articolo del 25 aprile 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

vi fossero errori dottrinari presentati e diffusi da un presbitero chiamato a custodire e diffondere la fede nel Popolo di Dio ed a salvaguardare il patrimonio morale della Chiesa, state certi che quel Dicastero non mancherà di chiedere al mio vescovo che provveda a chiudermi la bocca e ad irrogarmi, se il caso lo richiede, tutte le meritate sanzioni canoniche, anche perché ho dissertato su quello che per molti rappresenta l'origine e il centro dell'intero mistero del male: il sesso e la sessualità umana. Non per nulla, il Beato Apostolo Paolo, in un passo dell'epistolario paolino che è il cuore della teologia cattolica, da sempre conosciuto come *Inno alla Continenza Sessuale*, ci raccomanda:

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la continenza sessuale; ma di tutte più grande è la continenza sessuale! Nella quale tutti vivranno da fratelli e sorelle, pure se ciò comportasse l'estinzione della specie umana. Ma la "morale" dei *moralisti disumani* sarà salva, e la loro idea di sesso angelico non avrà mai fine.

© L'Isola di Patmos – Articolo del 25 aprile 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore